

CORSO DI CATECHESI SUI MISTERI DEL ROSARIO

I - Storia del rosario

“*Il rosario o salterio della beatissima vergine Maria è un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio, modo facile alla portata di tutti, che consiste nel lodare la stessa beatissima Vergine ripetendo il saluto angelico, per centocinquanta volte, quanti sono i salmi del salterio di David, interponendo ad ogni decina la preghiera del Signore, con determinate meditazioni illustranti l'intera vita del Signore nostro Gesù Cristo*” (S. Pio V, Bolla **Consueverunt romani Pontifices**, 17.09.1569. Il Rosario trova la sua consacrazione ufficiale e viene fissata nelle forme che sostanzialmente sono quelle contemporanee a noi).

I momenti storici dello sviluppo del rosario si possono comprendere nell'arco fra i sec. XII e XVI:

- **Sec. XII:** All'inizio del secolo si diffonde in Occidente la pratica della recita dell'*Ave Maria*. Certamente il saluto angelico era conosciuto nella cristianità prima di questo secolo: esso è contenuto nel Vangelo; costituiva fino al sec. VII l'antifona offertoriale della quarta domenica di Avvento, che aveva una particolare accentuazione mariana.

Ma la novità che qui si vuole cogliere è questa: la ripetizione devota dell'*Ave*, analoga alla coeva e litanica ripetizione dei *Pater*, per 150 volte, in contrappunto al salterio davidico.

Questi salteri, dei *Pater* o delle *Ave*, erano nei monasteri sostitutivi del salterio biblico per i monaci illetterati.

L'*Ave Maria* era conosciuta e recitata solo nella sua prima parte evangelica contenente il saluto dell'angelo e la benedizione di Elisabetta. Il nome di Gesù e l'Amen finale vennero introdotti solo verso la fine del sec. XV, quando, nel 1483, si diffonderà l'uso di recitare il "*Santa Maria*".

Va ancora ricordato che il salterio dei *Pater* era suddiviso, presso i monaci conversi e laici devoti, in tre cinquantine e veniva recitato a scadenze diurne a modo di liturgia delle ore.

- **Sec. XIV:** Il monaco certosino Enrico di Kalkar operò un'ulteriore suddivisione nel salterio delle *Ave* dividendolo in 15 decine e inserendo tra una decina e l'altra la recita del *Pater*.

È in questo periodo che prenderà crescente credito la leggenda dell'istituzione del rosario da parte di s. Domenico, leggenda diffusa soprattutto da Alano de la Roche (OP).

Tuttavia, tale leggenda, non può essere totalmente un falso storico. Il salterio mariano – come abbiamo visto – è documentato prima di s. Domenico (1170-1221), ma certamente s. Domenico e i suoi frati usarono di questa forma popolare

Amici di Medjugorje

di preghiera. Si pensi solo alle confraternite mariane fondate da s. Pietro da Verona, discepolo di s. Domenico, e all'influsso che ebbero queste confraternite nella divulgazione della devozione alla vergine Maria.

● **Sec. XV:** La semplice ripetizione litanica delle *Ave* e dei *Pater* non comportava ancora la meditazione dei misteri. Il primo documento che testimonia il tentativo di coniugare la recita delle *Ave* con la meditazione dei misteri evangelici principali risale al sec. XV.

Negli anni tra il 1410 e il 1439 Domenico di Prussia, monaco certosino di Colonia, proporrà ai fedeli una forma di salterio mariano, nel quale il numero delle *Ave* era ridotto a 50, ma a ciascuna di esse era aggiunto un riferimento verbale ed esplicito ad un avvenimento evangelico, a modo di clausola (= conclusione di una frase o di un periodo) o ritornello mnemonico che chiudeva la stessa *Ave Maria*. Di queste clausole o ritornelli, formalizzate da Domenico di Prussia, 14 riguardavano la vita nascosta di Gesù, 6 di esse la sua vita pubblica, 24 la sua passione e morte e le restanti 6 la glorificazione di Cristo e di Maria sua madre.

È a questo monaco che si deve riconoscere l'avvio della forma rinnovata del salterio mariano che sfocerà nel rosario modernamente inteso.

Questo secolo – il XV – vide proliferare molti salteri di questo genere, anche con clausole riferentisi al Vangelo che raggiunsero numeri altissimi, come 300, variando da zona a zona, secondo le devozioni che si volevano accentuare.

Contemporaneo di Domenico di Prussia, il già citato domenicano Alano de la Roche (1428-1478) diffuse straordinariamente il salterio mariano che da questo tempo si comincerà a chiamare "*Rosario della beata vergine Maria*", attraverso la predicazione e soprattutto attraverso le confraternite mariane da lui fondate.

Alano de la Roche comincerà a parlare di "rosario vecchio" e "rosario nuovo", distinguendo il salterio delle *Ave* e il nuovo salterio incorporato nella meditazione dei misteri proposti in una triplice partitura: incarnazione – passione e morte di Cristo – gloria di Cristo e di Maria.

● **Sec. XVI:** Diffondendosi in mezzo al popolo, il rosario si semplificò ulteriormente, quando nel 1521 il domenicano Alberto da Castello ridusse questi misteri scegliendone 15 principali da proporre alla meditazione dei devoti e concependo le relative clausole come semplici commenti al mistero lungo la recita delle *Ave*.

Le forme proposte da Alano de la Roche e da Alberto da Castello a poco a poco s'imposero sulle altre forme del salterio mariano. Nuove confraternite mariane sparse per tutta l'Europa adottarono e divulgarono questa devozione così riformata. Nel 1569 s. Pio V, con la Bolla *Consueverunt romani Pontifices*, consacrò una forma di rosario che sostanzialmente è la forma in uso oggi.

Di s. Pio V, definito "primo papa del rosario", ricordiamo ancora la Bolla *Salvatoris Domini* (1572), emanata in occasione della vittoria di Lepanto, che istituiva la festa liturgica a ricordo di tale vittoria. Il successore di s. Pio V, Gregorio XIII, con la Bolla *Monet Apostolus* (1573) istituì la festa solenne del rosario, inserendola nel calendario liturgico alla prima domenica di ottobre.

La dottrina di s. Pio V sul rosario si può così sintetizzare:

- a. necessità della preghiera per superare difficoltà di guerra e altre calamità;
- b. il rosario è un mezzo semplice e alla portata di tutti;
- c. il rosario si è rivelato di grande efficacia contro le eresie e i pericoli per la fede e ha operato numerose conversioni;
- d. raccomanda la recita del rosario a tutto il popolo cristiano.

II - Contenuti teologici

Gli elementi teologici su cui è fondato il rosario sono principalmente questi:

1. **Preghiera evangelica** - Dal Vangelo vengono desunte sia le preghiere, sia la formulazione dei misteri: il *Padre nostro*, preghiera insegnata da Gesù; l'*Ave Maria*, che combina il saluto dell'angelo con l'elogio di Elisabetta; il *Gloria al Padre*, che è lo sviluppo della formula trinitaria pronunciata da Gesù quando inviò i discepoli nel mondo (Mt 28,19); il contenuto dei misteri, che in sintesi ci presenta le tappe fondamentali del mistero di Cristo, incarnazione, passione e gloria, che sono poi gli stessi tre elementi che s. Paolo sviluppa nella lettera ai Filippesi (cc. 5-11). Questi tre elementi compongono la fisionomia del rosario aiutando il credente alla conservazione e promozione della fede. Soltanto due misteri, il 4° e il 5° dei gloriosi, non sono documentati dalla Scrittura, ma da essa traggono l'ispirazione.
2. **Preghiera cristocentrica** - Lodando Maria non si fa altro che proclamare ed annunciare continuamente la grazia per la quale ella è genitrice di Dio; in definitiva annunciare e proclamare l'incarnazione del Figlio di Dio. L'*Ave Maria* è lode incessante a Cristo, e Cristo rimane l'oggetto centrale del rosario perché nei misteri gaudiosi è pregato nella sua vita nascosta, in quelli luminosi nella sua vita pubblica, in quelli dolorosi nella sua passione e morte, ed in quelli gloriosi nella sua esaltazione partecipata alla Madre e alla Chiesa.
3. **Preghiera ecclesiale:** - La Chiesa è il popolo dei chiamati alla salvezza mediante la fede in Gesù Cristo. Il rosario offre la conoscenza di Gesù Cristo ed il suo mistero di salvezza e ci invita all'adesione umile e grata. Nello sviluppo di questa preghiera la finalità rimane l'atto di fede che vissuto con Maria è segno più evidente di ecclesialità. Nella *Lumen Gentium*, al n. 53, si legge: "*Maria è congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza, anzi è veramente la madre delle membra di Cristo, perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel capo sono le membra*".

III – Valori spirituali

Ancorati sui contenuti teologici ci sono i valori spirituali:

- A. **Preghiera semplice:** È la preghiera dei poveri, non solo perché è praticabile dagli umili ma soprattutto perché insegna l'itinerario verso la semplicità e povertà di spirito. Il rosario porta chi lo prega al centro stesso del mistero cristiano, cioè ai dati fondamentali della fede, attraverso le preghiere più universalmente conosciute: *Pater, Ave, Gloria*;
- B. **Preghiera contemplativa:** La contemplazione, non è la sola applicazione della nostra intelligenza su di un determinato argomento che fa riflettere, ma è la capacità di posare lo sguardo innamorato e riconoscente su tutto ciò che ci circonda in un atteggiamento di ascolto, di apertura e di assenso. Il rosario è scuola di contemplazione perché ci abitua a guardare, di volta in volta, un episodio della vita del Salvatore in un atteggiamento che produce gioia ed esaltazione, semplice e profonda, che nutre il cuore e l'intelligenza;
- C. **Preghiera didascalica e catechetica:** Oltre che preghiera è anche un metodo semplice e popolare di predicazione e di presentazione della fede stessa. È una forma privilegiata di pedagogia e di catechesi che unisce il valore enorme della riproposizione del *kérygma* che viene donato come unica salvezza;
- D. **Preghiera che rispetta i ritmi della vita:** La ripetizione delle *Ave* per alcuni è un ostacolo, ma non è così. Il ripetersi delle *Ave* è come una lunga *Ave Maria* che si espande all'infinito, una lode senza fine che continueremo oltre l'ora della nostra morte nella patria beata. Il rosario tende a curare un'intima unione con la Vergine per penetrare con lei il mistero di Cristo, invitando a imitare lei, come lei, a sua volta, fu imitatrice di Cristo. Tutto ciò, però, non va visto in senso sentimentale ma funzionale. Sono ripetizioni di un atto di amore: *Ave, Ave, Ave...* che si prolunga e trova respiro in una contemplazione che si fa gioia e cibo dell'anima affamata ed assetata di salvezza vera e non relativa;
- E. **Preghiera creativa:** Ci porta a mettere in relazione, cioè a verificare i nostri sentimenti sui sentimenti di Cristo, il nostro agire sul suo agire, il nostro pensare sul pensare di lui, vero maestro dell'esistenza. In questo continuo confronto si attua una purificazione che rende più disponibili alla volontà di Dio. Sarà forse un caso che grandi santi (Giuseppe Cottolengo, don Bosco, don Orione, Papa Giovanni XXIII, ecc.), artefici di profonde riforme nella Chiesa, pregavano con il rosario?

- F. **Preghiera che introduce alla liturgia:** Tra liturgia e rosario esiste uno stretto nesso: come la liturgia, il rosario ha un'indole comunitaria, si nutre della sacra Scrittura, gravita intorno al mistero di Cristo e hanno per oggetto il medesimo mistero salvifico di Cristo.

MISTERI GAUDIOSI

Come suggerisce il nome di questa prima cinquantina, i misteri gaudiosi sono i "Misteri della gioia", cioè la gioia espressa dalla Chiesa per la salvezza apportata dal Figlio di Dio, Gesù Cristo, facendosi uomo.

Sono 5 episodi evangelici in cui possiamo meditare l'Incarnazione e parte dell'infanzia di Gesù nella vita nascosta a Nazareth. Sono così suddivisi:

1. **Annunzio della nascita di Gesù:** *Lc 1,26-38*
2. **Visita di Maria a Elisabetta:** *Lc 1,39-56*
3. **Nascita di Gesù:** *Lc 2,1-20*
4. **Presentazione di Gesù al tempio:** *Lc 2,22-39*
5. **Smarrimento e ritrovamento di Gesù nel tempio:** *Lc 2,41-52*

1. ANNUNZIO DELLA NASCITA DI GESÙ (Lc 1,26-38)

26 Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, 27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28 Entrando da lei, disse: «*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te*». 29 A queste parole essa fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. 30 L'angelo le disse: «*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31 Ed ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32 Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33 e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*».

34 Allora Maria disse all'angelo: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*». 35 Le rispose l'angelo: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. 36 Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: 37 nulla è impossibile a Dio*». 38 Allora Maria disse: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*». E l'angelo si allontanò da lei.

IL CONTESTO

Il brano evangelico ha diretto riferimento a quanto precede per via di quel "sesto mese" (v.26) che richiama immediatamente i 5 mesi di Elisabetta, citati 2 versetti prima ("Dopo quei giorni Elisabetta [...] concepì e si tenne nascosta per cinque mesi" Lc 1,24). Ben più del legame cronologico, vale la relazione teologica tra i 2 nascituri – Giovanni e Gesù –, messa in luce dagli annunci della loro nascita. L'annuncio della nascita di Giovanni è rivolto al padre, Zaccaria, nel solenne contesto della liturgia del tempio, a Gerusalemme.

Nel caso di Gesù, è rivolto alla madre, una semplice donna, raggiunta nel contesto quotidiano della sua casa, nella sconosciuta borgata di Nazaret, sconosciuta anche nell'AT.

È una borgata insignificante di circa 150 abitanti. Pare sia stata fondata dagli esiliati di ritorno in Galilea. Al tempo dei Vangeli è una località priva di prestigio (Gv 1,46: "Natanaele gli disse: Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?"), dove nasce e abita la vergine Maria; e dove si stabilisce il suo sposo Giuseppe e tornano ad abitare con il bambino Gesù dopo il ritorno dall'Egitto (Cf. Mt 2,23). Da Nazaret Gesù parte per dare inizio alla sua vita pubblica (Mc 1,9). Un suo passaggio per Nazaret ottiene un successo di breve durata (Lc 4,16-30).

Luca costruisce il dittico dei 2 annunci e prepara così il dittico delle nascite. È un parallelismo voluto quello tra Giovanni e Gesù: questi verrà alla luce 6 mesi dopo il primo, ma gli sarà di gran lunga superiore. La combinazione evidenzia pure lo stretto legame tra i due.

Amici di Medjugorje

Il brano è agganciato pure a quanto segue. Infatti l'episodio della visita della Vergine a Elisabetta è diretta conseguenza del messaggio angelico. Maria, informata della gravidanza dell'anziana parente, deciderà di recarsi da lei per recarle il prezioso servizio della sua opera, oltre il piacere della sua presenza. Luca ha quindi costruito un grandioso affresco a più scene, ben concatenate tra loro.

I PERSONAGGI

L'Angelo Gabriele:

Gabriele appartiene alle classificazione degli angeli del tardo giudaismo, particolarmente tipiche della letteratura apocalittica. Il suo nome significa "*Dio si è mostrato forte*" o "*Fortezza di Dio*". Compare nel libro di Daniele, dove spiega una visione (Dn 8,15ss). Nel libro di Enoch Gabriele appare, sotto il nome di Arcangelo, come "*preposto al paradiso, ai draghi e ai cherubini*". Gli spetta il compito di custodire il paradiso e di pregare per gli uomini. La tradizione giudaica ha conservato questi dati. Luca li riprende nel suo "Vangelo dell'infanzia". Gabriele ha la missione di annunciare a Zaccaria la nascita di Giovanni Battista e alla vergine Maria la nascita di Gesù.

Mettendo insieme Lc 1,19; Tb 12,15; Ap 8,2, la tradizione cristiana ha visto in Gabriele uno dei 7 arcangeli, già noti alla tradizione giudaica. Con Michele e Raffaele è uno dei 3 angeli cui la Bibbia assegna un nome proprio. L'arcangelo Gabriele appare come un messaggero di notizie gioiose. Forse la sua rappresentazione tradizionale con le ali proviene da Dn 9,21: "*mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me*".

San Gregorio Magno, Papa, scrive così degli angeli e di Gabriele: "*È da sapere che il termine angelo denota l'ufficio, non la natura. Infatti quei santi spiriti della patria celeste sono sempre spiriti, ma non si possono chiamare sempre angeli, poiché solo allora sono angeli, quando per mezzo loro viene recato un annunzio. Quelli che recano annunzi ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi, sono chiamati arcangeli. [...] A Maria è mandato Gabriele, che è chiamato Fortezza di Dio; egli viene ad annunciare colui che si degnò di apparire nell'umiltà per debellare le potenze maligne dell'aria. Doveva dunque essere annunziato da Fortezza di Dio colui che veniva quale Signore degli eserciti e forte guerriero*" (dalle Omelie sui Vangeli).

Maria:

Il suo nome è *Myriam*, dall'ebraico, e significa *veggente, sovrana*. In latino e greco Maria.

La madre di Gesù è originaria di Nazaret in Galilea. La figura e la vita di Maria sono oggetto di numerosi scritti apocrifi, che introducono, in maniera abbondante,

Amici di Medjugorje

elementi leggendari e di abbellimento. Soprattutto, portano prove della nascita verginale e integrano gli scarni dati del NT.

La maggior parte del materiale si trova nel *Protovangelo di Giacomo* (seconda metà del sec. II), che racconta la vita di Maria dalla sua nascita, attraverso il periodo trascorso come vergine nel tempio di Gerusalemme, al suo fidanzamento con il vedovo Giuseppe, alla nascita di Gesù, fino al massacro degli innocenti, menzionando anche per la prima volta anche i suoi genitori, gli anziani Anna e Gioacchino. Risale al IV secolo uno scritto dello Pseudo-Melitone, che racconta la morte e la assunzione di Maria.

La prima riflessione mariologica, e l'unica per molto tempo, è di San Giustino (sec. II), che deriva da Gn 3,15, il cosiddetto "*Protovangelo*", l'antitesi Eva-Maria: "*Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno*". Come la disobbedienza e l'incredulità di Eva hanno arrecato sventura all'umanità, così l'obbedienza e la fede di Maria sono causa di salvezza.

I cenni del NT, secondo i quali Gesù è nato dalla vergine Maria, vengono ripresi nel II sec. da Sant'Ignazio di Antiochia, ma la nascita verginale diventa dottrina ufficiale della Chiesa, riconosciuta dai Concili soltanto a partire dal 649, con il Sinodo Lateranense. Già nel 431 è formulata nel Concilio di Efeso la prima dichiarazione di fede mariologica, nella quale si parla della maternità divina: Maria è *Madre di Dio*.

Giuseppe:

Il suo nome, in ebraico, significa: "*Dio aggiunga*", sottinteso: altri figli.

Giuseppe è falegname a Nazaret (Mt 13,55). Secondo il diritto ebraico, il fidanzamento con Maria è una promessa di matrimonio con pieno valore giuridico. Il termine "fidanzata" non è sufficientemente significativo. A quell'epoca, le ragazze venivano maritate all'età di 12/15 anni, ma restavano presso i loro genitori per circa un anno, senza che fossero ammessi, durante tale periodo, i rapporti coniugali, almeno in Galilea; dopo di che, lo sposo prendeva con se la moglie per condurre vita comune con lei. Maria è dunque nello stesso tempo vergine e maritata. Nel Vangelo di Mt si racconta che Giuseppe intende lasciare Maria in segreto, quando si accorge che è incinta. Dopo l'episodio dello smarrimento e ritrovamento di Gesù dodicenne al tempio di Gerusalemme (Lc 2,41-52), il NT non fa più menzione di Giuseppe, il che ha indotto a concludere che egli sia morto prima ancora che Gesù iniziasse la sua vita pubblica, intorno all'anno 30.

Nella tradizione cristiana, secondo il *Vangelo dell'infanzia di Tommaso* (sec. II), Giuseppe è già stato sposato con Salomè; per questo quando si fida con Maria è considerato già anziano. Sulla base del *Vangelo di Tommaso* e del *Protovangelo di Giacomo* (seconda metà del sec. II), nasce nel sec. IV la storia di Giuseppe falegname, nella quale vengono descritti i fatti prima e durante la nascita di Gesù,

Amici di Medjugorje

oltre che la malattia e la morte dello stesso Giuseppe, presentata come modello di una morte santa.

A partire dal 1870 la Chiesa cattolica lo considera patrono della Chiesa. In aggiunta al giorno di San Giuseppe del 19 Marzo, nel 1955 il 1° Maggio fu dichiarato festa di San Giuseppe lavoratore.

Elisabetta:

In greco dall'ebraico *Eliseba*, significa *Dio è perfezione, pienezza*.

Moglie di Zaccaria e madre di Giovanni Battista. Appartiene alla famiglia di Aronne e alla tribù di Levi ed è detta cugina di Maria. Il grado di parentela, però, non si può stabilire con sicurezza, poiché la terminologia aramaica era molto più vaga e indeterminata della nostra: alla lettera consanguinea. È meglio quindi intendere genericamente *parente*. In una visione Zaccaria è informato che Elisabetta, ritenuta sterile, avrà un figlio, nonostante l'età avanzata.

Negli scritti apocrifi Elisabetta assume ben presto tratti leggendari. Secondo il *Protovangelo di Giacomo* (seconda metà del sec. II), Erode il Grande cerca anche il bimbo Giovanni con sua madre. Alla parola di Elisabetta un monte si spacca e offre loro protezione.

A partire dal medioevo e sulla base anche della testimonianza del pellegrino-russo Daniel (1107), il luogo della nascita di Giovanni viene situato ad Ain Karem, ai piedi di una collina situata a occidente di Gerusalemme. Qui sorge oggi la chiesa di Giovanni Battista. Dall'altra parte della valle, secondo la tradizione medievale, avvenne l'incontro tra Elisabetta e Maria dopo l'annunciazione. Qui sorge oggi la chiesa della Visitazione.

BREVE COMMENTO

Una donna, Eva, apre la Bibbia, un'altra donna, Maria, apre le porte al NT che sarà inaugurato da Gesù. Dio, mediante il suo messaggero, Gabriele, interviene nella vita di Maria e con la sua proposta intende far compiere un salto di qualità a tutta la storia.

L'angelo irrompe nella ferialità della vita di Maria con un saluto solenne: "*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te*". Il titolo "*piena di grazia*" dato a Maria deve essere inteso in modo corretto. Dicendo che Maria è l'Immacolata noi diciamo di lei due cose: è stata concepita senza la macchia del peccato originale ed è venuta al mondo ripiena già di ogni grazia e dono. L'Immacolata Concezione (da non confondere con il concepimento verginale di Gesù) significa uno spazio umano intatto, non contaminato, non guastato dal male, non inquinato dal peccato... Questo "spazio sacro", però, non è stato preservato dalla sofferenza, ma dal peccato. I nostri fratelli ortodossi mettono l'accento sul secondo aspetto accennato sopra: chiamano Maria la *Panaghia*, la tutta santa, la tutta bella, come la diciamo noi latini, la *Tota pulchra*.

Amici di Medjugorje

"*Rallegrati, piena di grazia*". L'angelo non l'ha chiamata col suo nome: Maria. L'ha interpellata col nome nuovo, dato da Dio: *piena di grazia*. Il termine greco è *kekharitoménè*. Possiamo dire: *colmata di grazia, tu che hai avuto il favore di Dio, preferita da Dio, tutta graziosa...* Insomma: la privilegiata, colei che è diventata oggetto dell'amore di Dio.

La parola grazia ha due significati. Può significare *favore, perdono, amnistia*, come quando diciamo di un condannato a morte che ha ricevuto la grazia. Ma può significare anche *bellezza, fascino, amabilità*. Anche nella Bibbia grazia ha questi due significati. Indica anzitutto il *favore divino* gratuito e immeritato, che, in presenza del peccato, si traduce in *perdono e misericordia*; ma indica poi anche *la bellezza* che deriva da questo favore divino, quello che chiamiamo lo *stato di grazia*. In Maria ritroviamo questi due significati di grazia. Ella è "*piena di grazia*" anzitutto perché è stata oggetto di un favore e di una elezione unici, è stata anche lei "*graziata*", cioè salvata gratuitamente dalla grazia di Cristo (Maria è stata preservata dal peccato originale, "*in previsione dei meriti di Cristo*"). Ma è "*piena di grazia*" anche nel senso che la scelta di Dio l'ha resa *splendente, senza macchia, Tutta bella, Tota pulchra*, come canta la Chiesa. Con tale titolo, Maria è ammessa a partecipare in modo più intimo alla vita divina e, quindi, a fruire della sua potenza. Parlare delle meraviglie compiute da Dio nella Madonna, potrebbe significare, per qualcuno, confinare Maria in una distanza inaccessibile. Un essere eccezionale, fuori dai nostri orizzonti. Non è affatto così. Anche Maria è stata salvata. Pure lei ha avuto bisogno della grazia di Cristo. La madre, colei che ha dato la vita, è stata la prima a beneficiare (in anticipo) del frutto della morte del Figlio. Dunque, anche lei è stata "*graziata*" come tutti noi.

Il messaggio dell'angelo consiste in un annuncio di vita. A Maria viene prospettato che diverrà madre di un bambino, che avrà caratteri messianici:

"*Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*". È un concentrato di teologia dell'AT, ricco di promesse profetiche (2Sam 7; Mi 4,7-8; Is 9,6). La novità che, in qualche modo sconcertera Maria, consiste che quelle promesse ora si avverano in lei: in Maria il tempo futuro ora diventa il tempo presente.

Accanto allo stupore, non mancano in lei le perplessità. Innanzi tutto quelle suscitate da un nome tanto solenne da imporre: Gesù (Dio è salvezza) e la non partecipazione di Giuseppe, poco prima citato dall'evangelista. Maria sembra lasciata sola nel suo "*ministero generativo*". Solo lei è chiamata al servizio della vita di questo eccezionale bambino. Qualcosa riesce a capire, molto le sfugge. Però, l'intimità di Maria con Dio toglie ogni paura, le infonde fiducia e le autorizza a porre delle domande. Maria si interroga, e interroga, per comprendere meglio. Maria non ha visto il film della sua vita con Dio dove tutto è collocato al posto giusto, tutto è prefissato, tutto è conosciuto.

Anche a lei, come ad ognuno di noi, occorre lo sforzo della mente che procede per gradi. Dio rispetta la natura umana, aiutando la creatura a collaborare intelligentemente e con coscienza piena. A un certo punto la comprensione si

ferma. Il cammino continua con altri mezzi. Il senso è inteso un po' alla volta, prima con la comprensione, poi mettendosi dalla parte di Dio, cercando di giudicare con la sua logica. Così facendo si passa dalla razionalità, alla fiducia e quindi all'amore. È un itinerario che anche Maria ha dovuto compiere con fatica e determinazione. Maria lo sperimenta quando le viene prospettata, nella seconda parte del messaggio, la nascita verginale. Qui l'intelligenza di Maria si ferma. L'esperienza e il senso comune non bastano più. Occorre orientarsi e appellarsi alla misteriosa potenza creatrice di Dio. Vale la pena spendere due parole sulla titubanza di Maria. *"Allora Maria disse all'angelo: Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?"* (v. 34). Tanti maestri di spiritualità non a torto dicono che Maria avesse fatto voto di verginità perpetua. Secondo la traduzione filologica del biblista Gianfranco Nolli, questo versetto deve essere tradotto così: *"Ora Maria rispose all'angelo: Come potrà essere ciò, dal momento che io intendo non fare uso del matrimonio?"*. Questo si spiega con l'interpretazione di un verbo greco: **γινώσκω**. Il verbo è all'indicativo presente e significa *conoscere, pensare*. Il presente, tempo della realtà, nel greco biblico descrive l'azione che si sta svolgendo e tende a durare verso il futuro. Nelle parole dell'angelo Maria, giustamente ha visto annunciata la nascita del Messia, ma come lo aspettava Israele, uomo cioè, nato regolarmente da quel rapporto coniugale che Maria *non conosce e non intende conoscere*. Maria, che parla aramaico, usa il presente perché in questa lingua esso ha una fortissima colorazione di futuro e quindi esprime una situazione attuale che vuole durare e protrarsi. Parlare di voto di verginità è usare una frase occidentale, cristiana, per esprimere una realtà che era già vissuta in Israele, come lo dimostra la spiritualità di Qumran. Che grande sforzo deve aver fatto Maria a fidarsi di Dio, che le sta chiedendo una cosa per lei impensabile. Ma l'angelo la rassicura: *"nulla è impossibile a Dio"*. Chi accetta di collaborare con Dio, produrrà effetti sorprendenti, impensabili, addirittura sovrumani. Maria "corre il rischio" della fiducia totale in Dio e viene a sapere che *"colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio"*. In termini semplificati, darà la vita a un bambino che è anche Dio. per questo ella potrà ricevere il titolo di *"Madre di Dio"*, definito solennemente dal Concilio di Efeso. Alla fine Maria dà il suo assenso. Viene chiamata in causa la sua volontà, la sua libera decisione di collaborare al progetto di Dio. Solo a questo punto Maria può dirsi a pieno titolo *partner di Dio*. Maria risponde: *"Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola"*. Parole semplici che suggellano il più grande atto di fede nella storia del mondo, perché rappresentano il vertice di ogni comportamento religioso davanti a Dio. Queste parole esprimono, nella maniera più elevata, la passiva disponibilità unita all'attiva prontezza. La risposta di Maria è *l'amen* di tutta la creazione al progetto di Dio. Il termine non è esplicitato nel testo, ma vi è sottinteso: solo per amore si dà assenso all'Amore che chiama. Alla pienezza di grazia da parte di Dio corrisponde la pienezza di fede e di amore da parte di Maria.

DAL TESTO ALLA VITA

La conoscenza del ruolo di Maria nella storia della salvezza deve portare all'imitazione delle sue virtù, che è e rimane la devozione più vera e più valida.

Accetto, come Maria, che Dio entri nella mia vita? Quanto sono disposto ad ascoltarlo e a seguirlo nelle sue proposte? La mia preghiera è lo spazio privilegiato per ascoltare Dio e per parlargli? Come e quanto prego?

2. **VISITA DI MARIA A ELISABETTA (Lc 1,39-56)**

39 In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. **40** Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. **41** Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo **42** ed esclamò a gran voce: «*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!* **43** *A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?* **44** *Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.* **45** *E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

46 Allora Maria disse: «*L'anima mia magnifica il Signore* **47** *e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,* **48** *perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.* **49** *Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:* **50** *di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.* **51** *Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;* **52** *ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;* **53** *ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.* **54** *Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,* **55** *come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».* **56** Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Partecipare più intimamente alla vita divina significa inserirsi maggiormente nella vita degli uomini. Il credente che aderisce a Dio trova spazio e slancio anche per il prossimo. L'Evangelista Giovanni lo ribadisce in modo perentorio: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20). La vita con Dio, quindi, non isola la persona in uno sterile misticismo, ma la apre al prossimo dandole slancio e consapevolezza: la vera fede porta sempre alla carità. Maria ne è un esempio vivente: anziché appartarsi a contemplare il mistero che sta vivendo, preferisce aprirsi al prossimo bisognoso. Si reca dalla parente Elisabetta per portare il suo aiuto.

IL CONTESTO

Il lettore del Vangelo di Luca ha già avuto l'opportunità di conoscere Elisabetta e Maria, perché di loro l'Evangelista ha tracciato un itinerario umano e religioso. Sono due donne accomunate dall'essere madri, rese tali da uno speciale favore divino.

Il presente brano ha la funzione di unire: le due donne, finora relazionate a distanza, vengono a trovarsi insieme, si scambiano confidenze, si arricchiscono reciprocamente, attingendo entrambe alla comune fonte dello Spirito Santo. Il brano è quindi la diretta conseguenza del precedente. Maria, informata dall'angelo del concepimento dell'anziana parente, si incammina verso di lei.

Due unità minori compongono il tutto: i vv. 40-45 riguardano l'incontro di Maria ed Elisabetta; i vv. 46-55 sviluppano la preghiera di Maria, meglio conosciuta come *Magnificat*, dalla prima parola del testo latino.

Il tutto è incorniciato da due annotazioni geografico-cronologiche: il v. 39 riferisce lo spostamento di Maria che, dal suo villaggio di Nazaret, situato al nord, si dirige verso sud, per incontrare Elisabetta. Il v. 56 riferisce che dopo circa tre mesi Maria ha fatto ritorno a casa. Tutto l'episodio è sigillato da una partenza e da un ritorno, dopo aver compiuto un prezioso gesto di carità, distribuito nell'arco di circa novanta giorni.

BREVE COMMENTO

Maria che va da Elisabetta dà vita a un incontro, conosciuto con il titolo di *Visitazione*, reso famoso dall'iconografia e dall'agiografia. Maria lascia Nazaret, collocata al nord della Palestina, per recarsi al sud, a circa 150 chilometri, in una località che la tradizione ha identificato con l'attuale Ain Karim, situato sulla montagna, a 6 Km a ovest di Gerusalemme. Questo spostamento testimonia la sensibilità interiore di Maria, non chiusa a contemplare in modo privato il mistero della divina maternità che si compie in lei, ma proiettata sul sentiero della carità. Si trova infatti in movimento per portare aiuto alla sua anziana parente.

Questo spostamento è avvenuto *"in fretta"*, come riferisce Luca. Sant'Ambrogio di Milano lo interpreta così: *"Maria si avviò in fretta verso la montagna, non perché fosse incredula della profezia o incerta dell'annuncio o dubitasse della prova, ma perché era lieta della promessa e desiderosa di compiere devotamente un servizio, con lo slancio che le veniva dall'intima gioia... La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze"*.

Logicamente, con Maria, si sposta anche Gesù. Questo brano è prima di tutto cristologico, perché il discorso si concentra su di lui. Sembrerebbe una scena dominata dalle due donne, in realtà vale più il frutto del loro concepimento. La *Visitazione* è l'occasione propizia perché si incontrino i loro bambini, a questo punto ancora allo stadio di feti. Infatti, appena Maria entra in casa e saluta Elisabetta, il piccolo Giovanni ha un sussulto. Il movimento non è paragonabile agli spostamenti del feto, sperimentati da ogni donna incinta. Luca usa un verbo particolare, sorprendente, *skirtào*, che significa propriamente *"saltare"*, *"sussultare"*, *"danzare"*.

Amici di Medjugorje

Non è un movimento puramente fisiologico. Elisabetta preciserà più avanti (v. 44) che si tratta di un salto di *gioia*. È la percezione, certamente straordinaria, del piccolo Giovanni in presenza del piccolo Gesù, una forma di omaggio che il primo rende al secondo, inaugurando, non ancora nato, quell'atteggiamento di rispetto e di sudditanza che avrà poi in tutta la vita. Da adulto, Giovanni testimonierà: *"Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire"* (Gv 3,29-30). Commenta ancora sant'Ambrogio: *"Elisabetta udì per prima la voce, ma Giovanni percepì per primo la grazia"*.

Infine Elisabetta è riempita di Spirito Santo. Si compie così la parola dell'angelo a Zaccaria: *"sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre"* (Lc 1,15). Giovanni comincia la sua missione profetica per bocca di Elisabetta, anch'essa riempita di Spirito Santo. Nello Spirito, Elisabetta può benedire Maria più che se stessa, e il figlio di Maria più che il proprio. E può chiamare questo bambino: *"mio Signore"* (v. 43; la prima volta nel Vangelo di Luca). Luca citerà di nuovo il titolo di *Signore (Kyrios)* riferito a Gesù al momento della sua nascita (Lc 2,11). Questo termine indica abitualmente Dio, e il risorto innalzato nella gloria, ma Luca ne anticipa l'uso fin dalla vita terrena di Gesù proprio ad indicare che quel bambino è Dio.

L'incontro delle due madri manifesta anche l'emergere della fede come beatitudine: *"E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"* (v. 45). La beatitudine proclamata da Elisabetta, che dovrà essere riaffermata da tutte le generazioni (v. 48), come canta Maria, risponde in qualche modo alla parola dell'angelo che annunciava il mutismo di Zaccaria: *"Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole..."* (Lc 1,20). Maria entra così nel compimento della fede di Abramo: *"Egli credette al Signore"* (Gn 15,6), riguardo alla promessa di una grande discendenza.

Finora Luca ha "dipinto" Maria come madre in cammino per un servizio di carità, riconosciuta e celebrata da Elisabetta per la divina maternità. Ora Maria, che senza aver detto una parola si sente compresa, riconosciuta, accettata ed esaltata, risponde.

La sua è la parola più lunga di tutto il Vangelo. Più che parola, è preghiera. Diamo uno sguardo sommario al cantico del Magnificat, rimandando agli studi specializzati la trattazione completa delle problematiche e il commento più approfondito.

Il Magnificat, con il quale la Chiesa conclude ogni giorno i vesperi, è il canto di coloro che hanno sperimentato oggi la salvezza. È un cantico di lode, sul tipo di quello di Anna (Cfr. 1Sam 2), che vede la realizzazione della promessa. Esprime la beatitudine di chi ha riconosciuto l'azione di Dio in suo favore; prorompe dal cuore di chi ha accolto il suo Signore. Ancora. Il Magnificat è un compendio di storia della salvezza, che descrive l'azione di Dio – in contrapposizione di quella umana – attraverso tante citazioni e allusioni bibliche.

La prima parte è il rendimento di grazie di Maria per ciò che Dio ha compiuto in lei: "Allora Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono" (vv. 46-50), dandone i motivi: "perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome" (vv. 48-49).

La seconda parte estende a tutti gli uomini l'azione che Dio in lei ha compiuto, descritta con sette affermazioni: "Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre" (vv. 51-55).

LETTURA DEL TESTO

V. 46: "L'anima mia magnifica il Signore". Maria canta per il Signore senza neanche rispondere a Elisabetta. L'occhio nuovo, ossia il cuore nuovo, le dà il motivo del canto nuovo. L'occhio del vecchio Adamo fece Dio piccolo, vedendolo meschino, invidioso e cattivo (Gn 3,1ss); quello di Sara lo irrisse come incapace del prodigio della vita (Gn 18,10-15); quello di Israele considerò "raccorciato" il suo braccio, inetto a salvare (Nm 11,23). L'occhio di Maria invece "fa grande" Dio (magnificare = far grande) e lo vede come elargitore di ogni bene, capace di dare la vita, dal braccio potente, vittorioso su ogni male. L'uomo s'era fatto di Dio un idolo a sua immagine e somiglianza; Maria invece gli dà la grandezza del suo nome. Lo riconosce come Dio e si scopre piena di lui. Ognuno lo riceve nella misura in cui lo "magnifica" e lo magnifica nella misura in cui cede posto alla sua altezza, abbassandosi.

Scriva San Beda, il Venerabile: "Magnifica il Signore l'anima di colui che volge a lode e gloria del Signore tutto ciò che passa nel suo mondo interiore, di colui che, osservando i precetti di Dio, dimostra di pensare sempre alla potenza della sua maestà". E aggiunge: "Niente dunque viene dai meriti di Maria, dal momento che ella riferisce tutta la sua grandezza al dono di lui, il quale essendo essenzialmente potente e grande, è solito rendere forti e grandi i suoi fedeli da piccoli e deboli quali sono" (Dalle "Omeliè" di san Beda il Venerabile, sacerdote). Maria, quindi, lo magnifica non perché Dio sia vanitoso e desideri essere riconosciuto nelle sue prerogative, ma perché accogliere la sua grandezza è la nostra verità. Se Maria, invece di lodarlo, si fosse esaltata, sarebbe diventata all'istante come Lucifero, come chiunque si appropria del dono ricevuto.

Il dono più grande che Dio ci fa, il primo di tutti, è considerarlo grande, grande e per noi. Questo suscita in noi una umile grandezza d'animo, che ci rende atti ad accoglierlo.

V. 47: *"il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore"*. La conseguenza di aver fatto grande Dio è l'esultanza. Maria non si compiace di sé e neanche del dono ricevuto o della salvezza, ma del Donatore e salvatore stesso. Questo gioire della grazia di Dio è il destino dell'uomo. Tutti i doni che egli ci elargisce sono finalizzati a farci partecipi del piacere del suo cuore: sono semplici segni del suo amore.

V. 48: *"ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata"*. Questo versetto spiega il motivo del dono ricevuto. Dio non ha guardato la pietà o la bontà, la sublimità umana o religiosa di Maria, non è stato questo ad attirare l'occhio di Dio, ma la sua *umiltà* (dal latino *humus* = terra, la stessa radice di *uomo*), il suo essere terra terra, piccola, tapina : *ταπεινῶσιν* = *stato di umiliazione*; solo qui in tutto Luca. Significa non soltanto una situazione vergognosa o una umiliazione passeggera, ma anche una condizione ordinaria di bassezza, una condizione sociale non apprezzata né dai potenti (che la evitano), né dagli umili (che la vorrebbero evitare). Maria però sa che davanti a Dio ogni bassezza è grandezza (cfr. l'insegnamento dei Salmi) e ogni bassezza non è più tale quando Egli la prende come punto di partenza per le sue opere. Maria è come il nulla, che solo è in grado di ricevere il tutto. Maria è il primo essere umano che riconosce la propria piccolezza e distanza da lui, in modo pieno e assoluto. Per questo Dio può darsi a lei in modo pieno e assoluto. Il merito fondamentale di Maria è sapere di non meritare.

È per questo che: *"D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata"*. Tutti gli uomini si congratuleranno con lei non per la sua umiltà, ma perché Dio ha guardato alla sua bassezza. Tutte le generazioni gioiranno d'ora in poi con Maria della sua stessa gioia di Dio. In lei infatti l'abisso, il nulla dell'uomo, si è rivelato capace di concepire Dio, il dono dei doni.

V. 49: *"Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome"*. Dio, dopo aver guardato, ha operato per Maria "cose grandi". Quali? Ha operato la cosa più grande che possa fare colui che è onnipotente nell'amore: donare se stesso. Dio è chiamato col nome di "Potente", *"colui che può"*. E che cosa può colui che può? Può l'impossibile, perché nulla gli è impossibile (cf. v. 37): donare se stesso, totalità infinita, a una creatura sempre limitata e finita. Per questa sua opera *"Santo è il suo nome"*: la sua santità, l'assoluta sua alterità, si manifesta ora sulla terra. Il suo nome è ora *"santificato come in cielo così in terra"*, riconosciuto e glorificato tra gli uomini. È Dio stesso che santifica il proprio nome sulla terra, guardando, rivelandosi e donandosi al tapino. Si compie così la prima richiesta del *"Padre nostro"*.

V. 50: *"di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono"*. Maria sintetizza in una sola parola tutti gli attributi di colui che già ha chiamato: Signore, Dio, Salvatore, Potente, Santo. Il nome per il quale sarà riconosciuto e sperimentato per tutte le generazioni è *misericordia*. Misericordia traduce la parola

Amici di Medjugorje

ebraica *hesed*, compassione. L'essenza di Dio è amore (1Gv 4,8) che non può non amare, perché siamo i suoi figli. La santità di Dio si rivela nella sua misericordia (Cfr. Lv 19,2: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo"; Lc 6,36: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso"). Questa è la sua santità rivelata pienamente alla nuova Eva. Quest'esperienza sarà fatta da tutti coloro che "temono" Dio, che lo considerano tale nella loro vita concreta.

VV. 51-54: *"Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia"*. Maria ora descrive la storia biblica della salvezza in sette azioni di Dio, che raddrizzano le deviazioni dell'uomo. La descrive con verbi al passato, perché in ciò che le è avvenuto si è già adempiuta la promessa di Israele.

La prima constatazione di chi fa grande Dio è sperimentare il suo "braccio". Egli lo stende come nell'esodo e salva chi è perduto: *"Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso"* (Dt 5,15). Lui solo è Dio, forte e vittorioso su ogni male. Conoscere il suo braccio è liberazione da quel male profondo che è credere che il male sia più forte del bene, che il male sia "potente", che il male sia Dio. È la vittoria fondamentale sull'inganno originario (= peccato originale) e sulla disperazione che ne consegue.

"ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili". Dio smonta i sofismi (= argomentazione cavillosa apparentemente vera e logica, ma sostanzialmente falsa) di cui è caduto vittima il cuore dell'uomo che, non fidandosi di Dio, ha eretto se stesso a dio. Così anche il superbo, trovandosi perduto, può diventare umile ed essere salvato. Dalla mano potente di Dio è salvato l'umile ed è vinta la stoltezza del cuore orgoglioso. È capovolto il destino dell'uomo, rivoluzionata la sua esistenza di male e di sofferenza, di dominio e di oppressione, di schiavitù e di sudditanza. Sono abolite le ingiustizie, i troni e le idolatrie che lo asservono. L'uomo vero, nella sua realtà di tapino, si innalza nella sua dignità di amato da Dio.

"ha ricolmato di beni gli affamati" L'affamato è sazio e il sazio ridotto alla fame. Ma anche il sazio, ridotto alla fame, è posto nella condizione di poter essere da Dio saziato. Oltre che in senso materiale, tale azione va intesa anche in senso spirituale. È saziata la fame dell'uomo, che è fame di Dio, di essere come lui. Ogni falsa sazietà invece sarà ridotta a fame genuina, perché diventi non più fame di idoli, ma della verità.

"ha rimandato i ricchi a mani vuote". Così anche le mani vuote, di chi opera l'empietà (Cfr. Sal 129,7: essa non riempie la mano del mietitore che l'ha seminata ne il grembo di chi raccoglie i suoi covoni) potranno finalmente tendersi per accogliere il dono.

"Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia". Maria sa di portare in sé il compimento della promessa: Dio si prende cura del suo popolo,

come già nell'esodo, quando "lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari" (Dt 32,10).

V. 55: "come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre". Ciò che si compie in Maria è la stessa promessa fatta ad Abramo: "In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gn 12,3). Maria, che ha creduto alla Parola, vede realizzata in sé tutta la storia, dalla promessa al compimento escatologico, aperto a tutti; infatti, nella sua discendenza, che è Gesù, saranno benedette tutte le stirpi della terra (Gal 3,16: "Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo").

DAL TESTO ALLA VITA

Coltivo e sviluppo un senso di solidarietà che diventa attenzione ai bisogni degli altri? Sono pronto a portare la mia collaborazione con preghiera, consiglio, intervento fattivo? Sono capace di prevenire la domanda di aiuto, offrendomi spontaneamente quando vedo un bisogno? Che cosa imparo dall'atteggiamento di Maria?

Al pari di Elisabetta, sono capace e pronto a riconoscere e ad apprezzare il bene? Oppure soffro di invidia, scambiando gli altri per concorrenti e rivali, anziché come fratelli impegnati con me per la costruzione di un mondo migliore?

Mi dice ancora qualcosa una vita santa, simile a quella di Maria, che sperimenta e manifesta gioiosamente la grazia della salvezza? Io da che cosa devo essere salvato?

3. **NASCITA DI GESÙ (Lc 2,1-20)**

1 In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. 2 Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. 3 Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. 4 Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. 5 Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. 6 Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. 7 Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto per loro nell'alloggio.

La scena di un Dio che si è fatto piccolo e indifeso, per essere accolto dalle nostre mani, è un preludio già della croce. La sua nascita rivela un carattere "passionale"; manifesta la sua passione per l'uomo, la sua amicizia estrema per lui, che l'ha spinto a condividere la sua condizione. La scena, compimento dell'annuncio, è costruita in contrapposizione alla potenza umana che si auto esalta e si consuma in

un censimento mondiale, e l'impotenza di Dio che si umilia e si restringe concentrandosi in un bambino.

Se il Figlio di Dio fosse venuto con potenza, nel fulgore della sua gloria, certamente non si sarebbe esposto al rifiuto. Tutti l'avremmo necessariamente accolto. Ma non sarebbe stato Dio, bensì un idolo. Si ritiene che Dio sia di "grandezza enorme", "straordinario splendore" e "terribile aspetto" (Dn 2,31). Queste di per sé sono le caratteristiche dell'idolo, comuni a tutte le religioni. Dio sta piuttosto dalla parte del sassolino che abbatte l'idolo "Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d'uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e "argilla, e li frantumò" (Dn 2,34).

Il segno per riconoscerlo sarà diverso: "un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia" (v.12). La sua "grandezza enorme" sarà quella del piccolo, il suo "straordinario splendore" quello del bimbo fasciato, il suo "terribile aspetto" quello di un corpo tremante nella mangiatoia.

Certamente un Dio piccolo si espone al rifiuto. È la vulnerabilità dell'amore, che non può non rispettare la libertà. Ma a quanti lo accolgono così com'è, dà il "potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

LETTURA DEL TESTO

VV. 1-5: Si parla del primo censimento, che Cesare Augusto fece su tutta la terra abitata, sottoposta al suo dominio. È molto controversa la storicità di questa informazione lucana. Infatti, Giuseppe Flavio ricorda che Quirinio nel 6 d.C. si recò a riscuotere le tasse in Giudea, dove era prefetto Coponio (6-8 d.C.). Questo provocò la ribellione capeggiata da Giuda il Galileo. È impossibile che Lc si riferisca a questa tassazione-censimento, perché Gesù nacque sotto Erode il Grande, morto nel 4 a.C. (cf. Lc 1,5; e Mt 2,1). In realtà l'imperatore Augusto indisse tre censimenti, di cui uno fu terminato nel 7 a.C. È possibile che questo sia stato esteso anche alla Palestina, benché governata da Erode, che era un re vassallo di Roma. Infatti, è documentato che Erode nel 7 a.C. impose ai suoi sudditi il giuramento di fedeltà all'imperatore romano. Quirinio fu nominato governatore della Siria (6-12 d.C.) con l'incarico di ristrutturare la provincia della Giudea, dopo la deposizione di Archelao (6 d.C.), figlio di Erode il Grande. Tuttavia da qualche documento risulta che Quirinio ebbe anche in precedenza incarichi importanti in Oriente. Intorno al 9 a.C. fu inviato in Cilicia per combattere i ribelli Omonadensi, rifugiatisi nelle regioni impervie del Taurus.

Non è quindi improbabile che abbia indetto un censimento nella veste di delegato speciale dell'imperatore, per procurarsi dei fondi, benché nel 9-6 a.C. fosse governatore della Siria Saturnino. Tertulliano attribuisce a Saturnino il censimento menzionato da Lc, che probabilmente gli fu imposto da Quirinio.

Facciamo alcune considerazioni su questo contesto storico della nascita di Gesù:

1. la salvezza non è un'idea fuori dello spazio e del tempo: è una storia con fatti ben precisi e databili;
2. il censimento è l'atto che consacra l'occupazione militare, dandole la definitiva struttura politica ed economica: i sudditi venivano contati per riscuoterne le tasse (potere economico) e averli disponibili per la guerra. Il censimento è l'auto esaltazione del potere dell'uomo sull'uomo;
3. il Messia entra e nasce in questa storia di male, non in un'altra storia migliore;
4. entra in questa storia di potere e di male come colui che serve (Lc 22,27: "io sto in mezzo a voi come colui che serve"), come povero che non ha dove posare il capo (cf. Lc 9,58; 2Cor 8,9). Per guidare i nostri passi nella via della pace, alla ricchezza sostituì la povertà, al potere il servizio, alla superbia l'umiltà. Così si oppone al potere del male e lo vince. Proprio per questa sua nascita in povertà, impotenza e umiltà è Messia liberatore e Figlio di Dio;
5. Dio appare in questa storia nel momento stesso in cui il male raggiunge il suo apice e tutto ormai sembra posto nelle sue mani. Proprio quando Gesù dirà: "questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre" (Lc 22,53) sarà l'ora stessa in cui Dio si donerà nelle mani dell'uomo e compirà il suo disegno di salvezza. Il momento opportuno, il kairos della salvezza, è quello più inopportuno. Così sarà anche della seconda venuta: quando sarà il massimo male, l'anticristo, allora tornerà il Figlio dell'uomo;
6. ma la storia non è mai sfuggita al controllo di Dio e tutto ciò che avviene serve per compiere ciò che la sua mano e la sua volontà avevano preordinato che avvenisse (At 4,28). La gran macchina del censimento mondiale, non fa altro che adempiere un dettaglio del piano di Dio: far nascere il Messia a Betlem. Lo aveva promesso a un uomo, Davide, e non poteva mancargli di parola (2Sam 7); lo aveva rivelato per mezzo di un profeta: "E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele" (Mi 5,1). Certamente Dio non vuole questa storia di male. Ma, avendoci fatti liberi, non vuole impedircelo. Però resta Dio, ed è libero di servirsi con gran fantasia e in modo mirabile di tutto per mostrarci la sua fedeltà e il suo amore (cf. Sal 136).

Giuseppe e Maria obbediscono alle leggi di questa storia. Proprio nell'obbedienza ai capricci del potere di un Cesare, si compie il disegno di Dio. In base alla legislazione romana non era necessario che il cittadino si portasse al paese d'origine per il censimento. Tuttavia, Giuseppe si recò a Betlemme per farsi censire con Maria nella propria città, secondo le usanze giudaiche, tollerate dal dominatore straniero, per non ferire l'orgoglio nazionale degli ebrei. Luca riafferma qui la discendenza davidica di Giuseppe (cf. 1,27), un requisito necessario per la messianicità di Gesù, che risulta confermata anche dalla sua nascita a Betlemme.

Perché proprio a Betlemme? Betlemme (in ebraico: casa del pane), l'attuale Beit-Lahm, è la patria di Davide. Stando al 1Sam 16, 4-13 vi fu consacrato da Samuele quand'era ancora un giovane pastore. Alcune sue avventure hanno per scenario Betlemme o gli immediati dintorni (2Sam 23,13-14). Al momento dell'invasione assira, nel 701 a.C., il profeta Michea si lamenta sulle rovine di Betlemme, qualificata come Bet-Leafrà, "casa di polvere" (Mi 1,10). Nondimeno, rincuorandosi, il profeta annuncia che un giorno "colui che deve governare" uscirà da Betlemme, a immagine del suo antenato Davide (Mi 5,1ss).

La coincidenza delle tradizioni di Mt (2,5) e Lc, benché indipendenti, conferma l'attendibilità storica della nascita di Gesù a Betlemme. Questo fatto più tardi venne interpretato come compimento delle profezie messianiche.

Tuttavia, sono motivazioni soprattutto di ordine teologico che determinarono l'evangelista a inquadrare la nascita del Salvatore nel contesto di un censimento universale. Dio si serviva dell'imperatore Augusto per attuare le promesse.

Il Messia, quale suo inviato definitivo, avrebbe portato al mondo la vera pace, in contrapposizione alla tanto conclamata "pax Augusti", che in realtà si fondava sul potere oppressivo e sulla forza delle legioni romane.

Il termine greco *emnēsteuménē* significa promessa sposa. Luca lo usa anche qui (come in 1,27), benché Maria fosse già accasata con Giuseppe, probabilmente per sottolineare ancora lo stato verginale di Maria, prima della nascita di Gesù.

VV. 6-7: In obbedienza all'editto di Cesare Augusto, Maria e Giuseppe si trovano là dove "si compiono i giorni del parto", nel luogo dove deve realizzarsi la promessa del Signore.

"Diede alla luce il suo figlio". Questo fatto, apparentemente insignificante, è il centro del mondo. Chi l'avrebbe detto allora che la storia si sarebbe divisa in "prima" e "dopo" questa nascita? Il creatore si dona alla sua creatura, come figlio nel suo Figlio che si fa nostro fratello. Il fine dell'uomo è raggiungere Dio. Essendo questo impossibile, nel suo amore ha pensato di raggiungere lui stesso l'uomo. In questa semplice espressione: "Diede alla luce il suo figlio", sta nascosta la più grande sorpresa, la gioia più sconvolgente di Dio e dell'uomo. Quale fu l'estasi di Maria nel trovarsi la carne di Dio tra le braccia, nel vedere, udire, toccare e abbracciare in questo piccolo bambino l'infinito! L'Altissimo si è fatto piccolo,

Amici di Medjugorje

l'Onnipotente bisognoso, l'Immortale mortale. È il mistero dell'amore di Dio, che nulla teme e si espone ad ogni piccolezza e umiliazione per raggiungere l'amato.

Questo bambino è chiamato "primogenito". Il termine primogenito non implica che Maria abbia avuto altri figli. Anche se unigenito, il primo figlio veniva denominato primogenito, per indicarne i privilegi ma anche gli obblighi previsti dalla normativa mosaica, concernenti soprattutto il riscatto (Es 13,12; 34,19). Il figlio primogenito era "consacrato" al Signore (Es 13,2); ciò si addiceva in maniera specialissima a Gesù, a pieno diritto. È il primogenito di tutte le creature (Col 1,15), "primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29), che saranno ormai figli di Dio dietro a colui che non si è vergognato di chiamarsi loro fratello (cf. Eb 2,11).

"lo depose in una mangiatoia". Gesù venne deposto in una mangiatoia, "perché per loro non c'era posto per loro nella sala" (katályma). Katályma ricorre anche nel racconto dell'ultima cena in riferimento alla stanza al piano superiore della casa, addobbata con divani (Lc 22,11-12). Etimologicamente il vocabolo indica il luogo dove il viaggiatore scioglieva il giumento e deponeva i propri bagagli; si trattava cioè di un caravanserraglio, un recinto che racchiudeva un cortile per le cavalcature e un porticato ai lati per l'alloggio delle persone. Ma è improbabile che il villaggio di Betlemme disponesse di un albergo. Luca con il termine katályma probabilmente si riferisce alla stanza di soggiorno, dove non c'era posto per Maria e Giuseppe, perché occupata dai proprietari, che li ospitavano. Per questo essi devono sistemarsi nel vano sottostante, dove venivano riposti gli attrezzi e ricoverati gli animali domestici: la mangiatoia. Mangiatoia traduce il termine greco phátnē, che può significare anche stalla. Recenti studi hanno messo in risalto che come ancora oggi gli arabi possiedono una casetta secondaria spesso ricavata da grotte naturali, unita alla casa principale, così anche i proprietari dell'alloggio offerto a Maria e Giuseppe avrebbero loro offerto questa parte dell'abitazione, nella quale si trovavano anche gli animali o almeno le attrezzature per essi. La mangiatoia in questo caso offre un luogo più comodo, perché nella ristrettezza dello spazio di tali camerette, il bimbo poteva stare più tranquillo e sicuro. Si tratta dunque non di uno sgarbo, ma di una gentilezza che i proprietari dell'alloggio ebbero nei riguardi di Maria, la quale poté liberamente stare come se fosse in casa sua, anche se si trattava di una stanza molto ristretta.

La mangiatoia fa pensare spontaneamente a una stalla. Secondo numerosi esegeti, l'evangelista con questa descrizione intende esprimere l'estrema povertà nella quale nacque il Salvatore del mondo, quale anticipazione della spogliazione in croce.

Il testo non parla della presenza di animali (e neppure è detto che Gesù sia nato in inverno). Il bue e l'asino sono introdotti nella tradizione più tardi (da Giustino) per l'accostamento con Isaia 3: "Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende". Si vuol dare una lettura spirituale del testo: il bue e l'asino sanno riconoscere il loro padrone, a differenza degli uomini, che non sanno riconoscere il loro Signore.

Ancora. "Lo depose", "lo sdraiò", è la parola, secondo l'uso ebraico, che si usa per sdraiarsi e mangiare. Però Gesù si sdraia non ad un tavolo, come colui che mangia,

ma nel posto di ciò che è mangiato, nella mangiatoia. Il pane degli angeli, il cibo disceso dal cielo, che dà la vita, è deposto nel luogo dove mangiano le bestie. Dio si dona come vita e cibo all'uomo peccatore.

Da questi piccoli dettagli appare il carattere "passionale" (cioè fa riferimento alla sua passione e morte) della natività di Gesù: Dio, che è amore e accoglienza, è bisognoso di amore e accoglienza. Ma non trova posto tra noi se non in un luogo di bestie, e nella mangiatoia. Difatti troverà ospitalità proprio nel nostro peccato e nel nostro bisogno, da cui è venuto a salvarci. E chi lo accoglierà lì, nella sua lontananza e tristezza, nella sua stoltezza e durezza di cuore, lui lo accoglierà e diventerà suo cibo. Allora, come a Emmaus, potrà sparire dagli occhi, perché avrà raggiunto il suo fine: essere col discepolo come suo pane.

Giustamente si dice che Luca è "iconografo". Dipinge infatti con cura, sin dalla nascita, i tratti di Gesù, "immagine del Dio invisibile" (Col 1,15), perché il discepolo, riflettendo in uno specchio la gloria del Signore, possa venir trasformato in quella medesima immagine (cf. 2Cor 3,18). In questo brano Luca ci svela i primi tratti fondamentali di Gesù Cristo: umile, insignificante, bisognoso, accolto nel luogo dove mangiano le bestie. Viene nella nostra verità, perché ci ama. Si espone al rifiuto. Ma è ugualmente sempre lì, come dono senza condizioni.

DAL TESTO ALLA VITA

Se è vero, come dicono i Padri della Chiesa, che Dio si fa uomo perché l'uomo possa diventare Dio, come devo vivere per "deificarmi"? Come uso i mezzi a mia disposizione, primi fra tutti i sacramenti?

Lo scambio di doni a Natale ricorda il "dono" per eccellenza, quello che Dio fa all'umanità facendosi uomo. Come ho apprezzato questo dono? Come è possibile rendere partecipi altre persone dello stesso dono?

4. PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO (Lc 2,22-39)

22 Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, **23** come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; **24** e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

25 Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; **26** lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. **27** Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, **28** lo prese tra le braccia e benedisse Dio: **29** «*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; 30 perché i miei occhi han visto la tua salvezza, 31 preparata*

da te davanti a tutti i popoli, 32 luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».

33 Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. **34** Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: *«Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione 35 perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».*

36 C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, **37** era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. **38** Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

39 Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.

5. SMARRIMENTO E RITROVAMENTO DI GESÙ NEL TEMPIO (Lc 2,41-52)

41 I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. **42** Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; **43** ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. **44** Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; **45** non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. **46** Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. **47** E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. **48** Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: *«Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo».* **49** Ed egli rispose: *«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».* **50** Ma essi non compresero le sue parole. **51** Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. **52** E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.